

« Il Governo preme sull'Egitto » Appello dei genitori di Giulio Regeni

Un doppio sit-in a Roma e Milano, davanti all'ambasciata e al consolato d'Egitto, organizzati dalla sua "scorta mediatica" e dal "popolo giallo" degli amici. Una lettera-appello dei suoi genitori perché il governo italiano sostenga la magistratura italiana facendone pressione sul Cairo. Cresce la mobilitazione per la battaglia di «verità e giustizia» per Giulio Regeni, in vista dell'udienza del 31 maggio a piazzale Clodio. Un processo che non decolla, nonostante l'accusa formalizzata ai quattro funzionari dei servizi egiziani, perché il governo di al-Sisi non collabora e rifiuta di

fornire gli indirizzi degli imputati cui inviare l'avviso di garanzia. Davanti all'ambasciata a Villa Adairi mattina il sit-in dei giornalisti con i rappresentanti dell'Ordine, dei sindacati (Fnsi, Asr e Usigrai), delle associazioni (Articolo 21 e No Bavaglio). Alle loro spalle un grande telo con le immagini di quattro sedie vuote e i nomi di chi è accusato di avere rapito, torturato e ucciso il ricercatore italiano. A leggere i nomi dei quattro accusati

della National Security è stato Vittorio di Trapani, presidente della Fnsi: sono Tariq Sabir, Athar Kamel Mohamed Ibrahim, Uhsam Helmi, Magdi Ibrahim Abedal Sharif. «Teniamo accesa una luce sul caso Regeni finché non cadrà l'ipocrisia per la quale i quattro non saprebbero di essere imputati». Poi Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, ha letto la lettera dei genitori Paola Deffendi e Claudio Regeni: «Dopo più di 7 lunghi e

dolorosi anni è tempo che l'Egitto, dopo innumerevoli

vane promesse, collabori col nostro Governo. E che il nostro Governo pretenda che i quattro imputati compaiano alla prossima udienza». «Siamo qui non solo per Giulio - ha poi aggiunto Giulietti - ma per tutte le Giulie e i Giulii egiziani. La famiglia Regeni ha diritto alla verità giudiziaria su pestaggi e depistaggi». A Milano il sit-in è stato sostenuto dal Festival e dalla Fondazione dei Diritti umani, l'Ordine dei

LUCA LIVERANI

giornalisti lombardo, l'Associazione Lombarda dei Giornalisti, la Fondazione Roberto Franceschi, e l'Aidi, l'associazione dei dottorandi e ricercatori. «Laddove non possono arrivare gli ufficiali giudiziari notificando ai quattro imputati l'invito a comparire - prosegue la lettera - arriverà l'eco della nostra scorta mediatica. Questo processo si deve fare e si deve fare in Italia: non è accettabile che chi tortura e uccide pagato da un regime che il nostro Paese ritiene "amico", possa abusare del nostro sistema di diritto e godere dell'impunità». Nuovo sit-in il 31 maggio al tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA